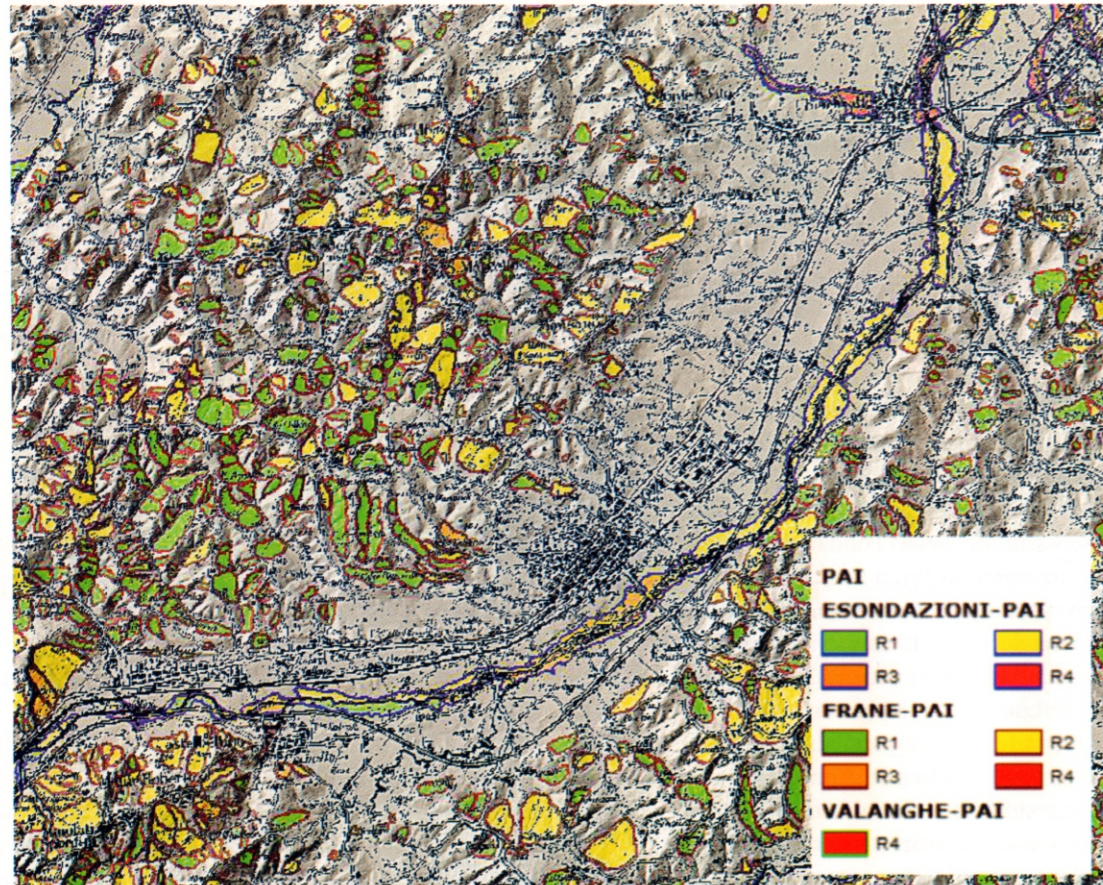


I RISCHI DI UN TERRITORIO FRAGILE



In Vallesina, le aree collinari sono pressoché tutte interessate dai dissesti franosi. In coerenza con la situazione generale del Paese, anche le Marche sono un sorvegliato speciale. Gli interventi necessari a prevenire il rischio idrogeologico potrebbero creare nuova occupazione. Ne parla Andrea Dignani, geologo, consulente della Riserva naturale regionale Ripa Bianca di Jesi.

di Andrea Dignani

In Italia, oltre 7 milioni di persone risiedono in aree a rischio idrogeologico. Uno stato di vulnerabilità che si traduce, ogni anno, nel manifestarsi dell'emergenza maltempo in Italia da Nord a Sud, in calamità con un tragico bilancio di notevoli danni e purtroppo di vittime. Nel nostro paese, oltre 1 milione di cittadini vivono in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più di 6 milioni in zone a pericolosità idraulica (aree cartografate dal Pai - Piani di assetto idrogeologico). I valori più elevati di popolazioni a rischio si trovano in Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Lombardia, Veneto e Liguria. Ma anche

le nostre Marche, e in particolare le zone di pianura fluviale e costiera, non ne sono esenti. La situazione nella medio-bassa valle del fiume Esino è purtroppo coerente con il quadro nazionale. Questo stato si deduce dalla rappresentazione della cartografata dal Piano di assetto idrogeologico della Regione Marche (fig. 1). Come si evince dalla cartografia, le aree collinari sono pressoché tutte interessate dai dissesti franosi. Questo stato geomorfologico corrisponde al rischio idrogeologico, ovvero agli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli pluviometrici critici lungo i versanti, dei

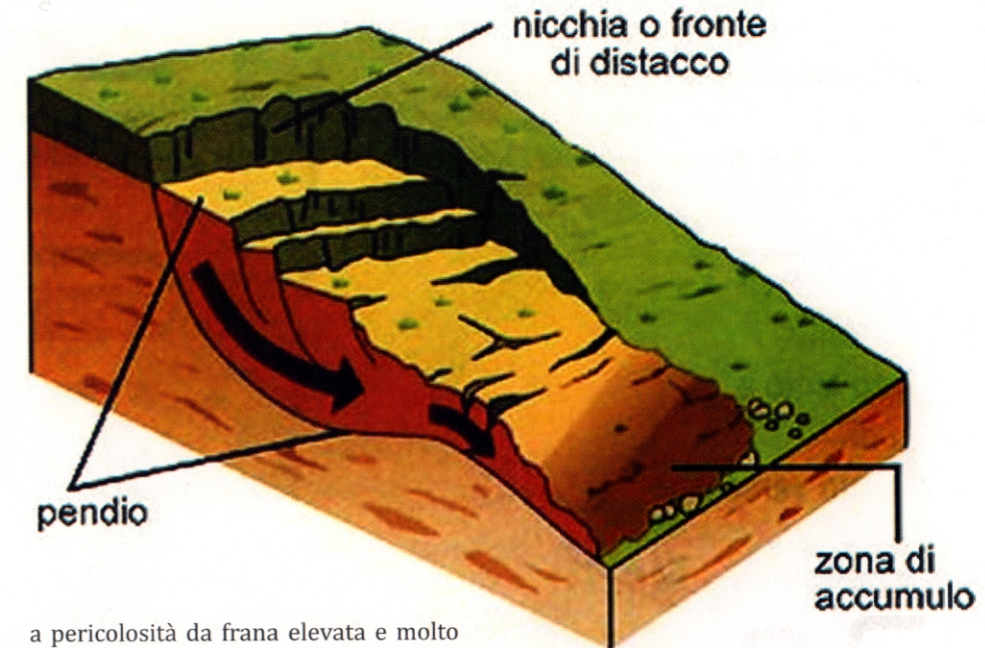
livelli idrometrici dei corsi d'acqua della rete idrografica minore e di smaltimento delle acque piovane.

Le frane interessano, nella maggior parte dei casi, aree agricole, con la grave conseguenza di rendere precaria l'attività di gestione e lavorazione del suolo. Interessano anche l'assetto viario, strade comunali e provinciali dissestate, con grave rischio per l'incolumità degli automobilisti. Nella maggior parte dei casi, le frane presenti sono classificate di tipo roto-traslattivo (fig. 2). Un alto numero di frane interessano le singole abitazioni, le frazioni e i centri abitati presenti nell'area, con rischio per l'inco-

luminità delle persone residenti in zona. Il rischio idraulico del fiume Esino, che corrisponde agli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli idrometrici critici con possibili eventi alluvionali, interessa l'abitato di Moie, la zona del ponte San Carlo di Jesi, la città di Chiaravalle, in particolare con la confluenza con il torrente Triponzio, il centro abitato di Castelferretti e la zona della foce dell'Esino a Falconara. Il rischio idrogeologico-idraulico è indotto soprattutto dall'azione dell'uomo. Il cambiamento climatico, la progressiva urbanizzazione, l'abbandono dei terreni agricoli, il continuo disboscamento, l'uso di tecniche agricole poco rispettose dell'ambiente e la mancata manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua hanno sicuramente aggravato il dissesto e messo ulteriormente in evidenza la fragilità del territorio e aumentato l'esposizione ai fenomeni e quindi al rischio stesso.

In questo contesto, nel quale l'impatto delle nostre attività gioca un ruolo importante sul dissesto, si può operare attraverso una nuova concezione e metodologia delle stesse attività umane. Utili e risolutive per una nuova gestione del reticolo idrografico minore, per la conduzione innovativa delle aree collinari, gestite secondo nuove pratiche di coltivazione, per una adeguata riqualificazione ambientale dei fossi e torrenti, per una più avveduta gestione dei boschi e per la creazione di aree umide utili per la laminazione delle piene (fig. 3), cioè per la progressiva riduzione della portata da monte a valle, e per la creazione della filiera energetica. Soluzioni che, all'interno di strategie economiche e pianificazioni territoriali, potrebbero creare occupazione, nuove economie, maggiore resilienza del territorio al cambiamento climatico e nuove attività e progetti per la mitigazione del rischio idrogeologico-idraulico, soprattutto nella valle del fiume Esino.

In Italia, il rischio idrogeologico coinvolge anche le attività economiche. Le industrie e i servizi posizionati in aree



a pericolosità da frana elevata e molto elevata sono quasi 83 mila, con oltre 217 mila addetti esposti a rischio. Esposte al pericolo inondazione si trovano ben 600 mila unità locali di impresa (12,4% del totale) con oltre 2 milioni di addetti ai lavori, in particolare nelle regioni Marche, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia e Liguria. Secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), nel 2017 era a rischio il 91% dei comuni italiani (88% nel 2015) e oltre 3 milioni di nuclei familiari risiedono in queste aree ad alta vulnerabilità. Sempre nel 2017, è aumentata la superficie potenzialmen-

>> Sopra (fig. 2): descrizione di una frana roto-traslattiva. Sotto (fig. 3): Riserva Ripa Bianca. Analisi del reticolo idrografico minore per il progetto di una area umida. Nella pagina a fianco (fig. 1): Stralcio della cartografia del Piano di assetto idrogeologico della medio-bassa Vallesina

te soggetta a frane (+2,9% rispetto al 2015) e quella potenzialmente allagabile (+4%). Tali incrementi sono legati a un miglioramento del quadro conoscitivo effettuato dalle autorità di bacino distrettuali con studi di maggior dettaglio e mappatura di nuovi fenomeni franosi o di eventi alluvionali recenti. Complessivamente, il 16,6% del territorio nazionale è mappato nelle classi a maggiore pericolosità per frane e alluvioni (50 mila kmq), quasi il 4% degli edifici italiani (oltre 550 mila) si trova in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più del 9% (oltre 1 milione) in zone alluvionabili. I comuni a rischio idrogeologico sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, ma in nove regioni (nelle stesse Marche oltre che Valle D'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Molise, Basilicata e Calabria) si rileva che il 100% dei comuni ha il proprio territorio a rischio idrogeologico.

